



Future città, nuovi cittadini

Le competenze di bambini e adolescenti al servizio dell'innovazione per il governo delle città

La Regione Emilia-Romagna è da tempo impegnata a promuovere politiche di integrazione finalizzate a favorire l'ottimizzazione delle risorse economiche ed umane in una prospettiva di collaborazione con tutti i soggetti che nel territorio vivono ed operano, privati, associazioni, volontariato. Una sorta di richiamo alla corresponsabilità, alla pratica della cittadinanza attiva, all'impegno civile, alla messa in rete di risorse umane, di tempi, di luoghi, di azioni che favoriscano la crescita della comunità sotto il profilo culturale, etico, sociale oltre che economico.

Un obiettivo sicuramente ambizioso, dal percorso lungo, frastagliato, complesso che implica il governo dell'Ente Pubblico di un sistema in cui sono chiamati a coesistere e dialogare interessi diversi, a volte contrapposti.

Il nuovo Piano Sociale, per esempio, elaborato nel settore di mia competenza, affronta tematiche che ritroviamo nel seminario, quali *il coordinamento di reti e sistemi di governance, l'integrazione delle politiche e delle azioni anche attraverso il coordinamento finanziario, la creazione di figure di sistema che garantiscano la pari dignità di tutti i soggetti chiamati*

alla integrazione territoriale, l'attivazione di meccanismi incentivanti e premianti le pratiche di integrazione, la coprogettazione, l'attivazione di tavoli inter e intraistituzionali.

Il seminario di "Future città, nuovi cittadini. Le competenze di bambini e adolescenti al servizio dell'innovazione per il governo delle città", rappresenta una tappa di questo cammino che apre, a partire dalla Regione, riflessioni e possibili azioni a tutti i settori della pubblica amministrazione, dando per acquisita l'urgenza di affrontare le politiche del futuro con una visione pluralistica sotto il profilo culturale, e con una capacità progettuale trasversale ai diversi settori, in grado di migliorarne e arricchirne la progettualità specifica.

È una sfida importante a cui, credo, non ci si possa sottrarre facilmente; una sfida che mette al centro delle politiche, i cittadini, a partire dai più piccoli, col loro carico di diritti e di doveri, la loro vita quotidiana, la qualità del tempo e dello spazio in cui essa si scandisce, la qualità delle relazio-



ni che favorisce lo stare bene con se stessi e con gli altri in una condizione di benessere fisico, psicologico ed economico, che salvaguardi la dignità di ciascuno.

È un modo di valorizzare la normalità come condizione capace di accogliere e governare situazioni di disagio, e di prevenirlo, laddove sia possibile...

La riflessione maturata nei gruppi di lavoro, con l'autorevole contributo dei coordinatori, e degli altri componenti il Comitato tecnico-scientifico ha evidenziato come la nuova generazione di normative e progetti nei settori specifici dell'infanzia e dell'adolescenza, in parte

Sommario

<i>Future città, nuovi cittadini</i>	<i>pag 1</i>
<i>Programma</i>	<i>pag 2</i>
<i>Un seminario per aprire il dibattito</i>	<i>pag 3</i>
<i>Il cambiamento della città e la trasformazione del territorio</i>	<i>pag 4</i>
<i>Le comunità educanti</i>	<i>pag 8</i>
<i>La partecipazione dei bambini e degli adolescenti</i>	<i>pag 11</i>
<i>Camina diventa associazione</i>	<i>pag 16</i>
<i>Informazioni su Camina</i>	<i>pag 16</i>



Assessorato alle Politiche Sociali.
Immigrazione. Progetto Giovani.
Cooperazione Internazionale

**Speciale convegno
GLI ABSTRACT
DEI GRUPPI**

collegate all'attuazione di normative nazionali, dell'edilizia, dell'urbanistica e dell'assetto del territorio, della sicurezza urbana, della salute e della cittadinanza sociale, hanno posto le premesse per affrontare questo "viaggio" culturale e politico finalizzato ad una più puntuale integrazione degli interventi allo scopo di superare le criticità presenti, ponendo al centro il cittadino in età evolutiva.

Importante, nel percorso del seminario, è la Tavola Rotonda che vede impegnati rappresentanti delle istituzioni, del mondo economico, sindacale, per avviare un dialogo costruttivo che crei alleanze "forti", con l'obiettivo di favorire un governo delle città e dei territori sempre più attento anche alle istanze ed ai diritti di chi adesso non ha "voce istituzionale".

Le tesi, elaborate nei gruppi di lavoro e arricchite di ulteriori suggestio-

ni dal Comitato tecnico-scientifico, sono aperte e si confronteranno con le opinioni della platea più ampia nella sede del seminario, con gli interventi dei relatori e con le interviste agli ospiti. Le stesse tesi saranno oggetto di confronto con le nostre realtà territoriali così ricche di iniziative e di progettualità nei confronti dei più piccoli.

Tra le azioni individuate per garantire lo sviluppo del percorso, del resto già avviato dalla Regione Emilia-Romagna, mi preme ricordare l'integrazione delle politiche dei settori, il monitoraggio e la documentazione delle azioni, la valutazione e gli indicatori degli esiti degli interventi, la veicolazione dei risultati conseguiti, il coinvolgimento dei diversi soggetti interessati.

L'appuntamento si concluderà con un'assunzione d'impegno da parte della Regione, per favorire l'integra-

zione e l'intersectorialità delle politiche regionali per l'infanzia e l'adolescenza e per la valorizzazione del loro contributo alle trasformazioni ed ai cambiamenti dei territori in cui bambini e ragazzi vivono.

Gianluca Borghi
Assessore Politiche Sociali.
Immigrazione.



PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO

ore 9.30-13.30

Apertura dei lavori

Gianluca Borghi

Assessore alle Politiche Sociali. Immigrazione. Progetto Giovani. Cooperazione Internazionale della Regione Emilia-Romagna

Saluti

Graziano Prantoni

Presidente centro C.Am.In.A

Coordina

Franco Rossi

Direttore Generale Sanità e Politiche Sociali, Regione Emilia-Romagna

Relazione introduttiva

"I diritti di cittadinanza delle persone di età minore"

Alfredo Carlo Moro

Presidente Aggiunto Suprema Corte di Cassazione

Intervengono

Elisa Manna

Responsabile Politiche culturali - Fondazione Censis

Giancarlo Paba

Urbanista - Università di Firenze

Andrea Canevaro

Docente di Pedagogia Speciale - Università di Bologna

ore 13.30 Pausa pranzo

ore 14.30-17.30

Presentazione e discussione di documenti elaborati dai gruppi di lavoro in preparazione del seminario

1° gruppo - "Il cambiamento della città e la trasformazione del territorio"

presentato da **Vanni Bulgarelli**

discussant: **Antonella Busetto**

2° gruppo - "Le comunità educanti"

presentato da **Viviana Tanzi**

discussant: **Paolo Tamburini**

3° gruppo - "La partecipazione dei bambini e degli adolescenti"

presentato da **Valter Baruzzi**

discussant: **Michele Zanelli**

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO

ore 9.30-10.30

Plenaria

Valter Baruzzi, Vanni Bulgarelli, Viviana Tanzi

Presentazione dei documenti dei gruppi di lavoro

ore 10.30-12.30

Tavola rotonda: "Qualità della città e vita dei bambini e dei ragazzi"

intervista **Marco Dallari**

Docente di Pedagogia Generale, Università di Trento

Aldo Bacchiocchi

Responsabile nazionale ANCI, area tematica Città amiche dell'infanzia e dell'Adolescenza

Cristopher Baker

Unicef Italia

Giovanni Bentini

Presidente Unione Regionale Costruttori Edili dell'Emilia-Romagna

Paolo Lanna

Segreteria regionale CGIL

Gian Carlo Muzzarelli

Presidente Commissione consiliare Regionale "Territorio, Ambiente, Trasporti" della Regione Emilia-Romagna

Forte Clo

Vicepresidente UPI nazionale

Rino Scaglioni

Presidente Associazione Regionale Cooperative di Abitazione dell'Emilia-Romagna

è stato invitato **Altero Matteoli**

Ministro Ambiente e Tutela del Territorio

ore 12.30 Conclusioni

Graziano Delrio

Presidente Commissione consiliare "Sicurezza sociale" della Regione Emilia-Romagna

UN SEMINARIO PER APRIRE IL DIBATTITO

"Future città, nuovi cittadini" si propone di affrontare, a partire dall'infanzia e dall'adolescenza, i temi della trasformazione del territorio, della sostenibilità ambientale e della città come luogo di partecipazione.

Un primo confronto, finalizzato ad elaborare tesi aperte che potete leggere su questa newsletter, ha già coinvolto in gruppi di lavoro rappresentanti dei diversi settori regionali e degli Enti locali, operatori del Centro Camina, progettisti, insegnanti, studenti, pedagogisti, educatori di strada, rappresentanti del mondo della cultura e delle scienze, in una prospettiva interdisciplinare ed interistituzionale.

Tre sono gli ambiti essenziali approfonditi dai gruppi di lavoro.

Il cambiamento della città e la trasformazione del territorio, gruppo coordinato da Vanni Bulgarelli, ha sviluppato temi quali il cambiamento della pubblica amministrazione alla luce dell'interazione con bambini e adolescenti, la connessione tra le diverse reti di città: sane, sicure, sostenibili, amiche dei bambini, il rapporto con il terzo settore, le relazioni tra sostenibilità, educazione e partecipazione ed in particolare il coinvolgimento degli adolescenti.

Comunità educanti, gruppo coor-

dinato da Viviana Tanzi, ha affrontato tematiche relative al quotidiano, al senso d'appartenenza, alla solidarietà ed al mutuo aiuto, ai rapporti intergenerazionali, alle differenze di genere, alla dimensione interculturale, ai media, alle relazioni con il mondo economico, all'equilibrio fra tempi di cura e tempi di lavoro ed alla qualità degli spazi delle città.

La partecipazione dei bambini e degli adolescenti, gruppo coordinato da Valter Baruzzi ha posto al centro i temi dei diritti di cittadinanza di bambini e adolescenti, del dibattito sulla 'governance', della progettazione e dell'urbanistica partecipata, del ruolo della scuola nella promozione dell'esercizio alla democrazia, del rischio della manipolazione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il seminario pone queste riflessioni e proposte a fondamento di un dialogo che la Regione Emilia-Romagna intende promuovere con politici, amministratori pubblici, forze sociali, economiche e sindacali, università, insegnanti, studenti, bambini e adolescenti, per un rilancio delle azioni necessarie a ridare prospettive alle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza nel rispetto dei diritti delle nuove generazioni, quali soggetti indispensabili per il cambiamento.

Il percorso, che vede questo seminario come momento centrale, è stato avviato nella seconda metà dello scorso anno, con i primi incontri dei gruppi di lavoro. La composizione dei gruppi ha tenuto conto dell'esigenza di rappresentare l'intero territorio regionale; l'ambito dei partecipanti è stato definito per discipline e professioni e tra settore pubblico e privato. Una particolare importanza è stata data alla ricerca di un equilibrio fra la dimensione teorica e di ricerca e la dimensione progettuale, sperimentale ed operativa, nel tentativo di privilegiare quest'ultima nelle tesi finali, soprattutto nell'ambi-

to improntato a fornire proposte ed azioni agli amministratori.

La nostra regione è sicuramente oggi titolata a riflettere sulla sua esperienza, alla luce anche dell'applicazione della legge nazionale 285/97 e della legge regionale 40/99. È da una lucida lettura dell'esistente, finalizzata a cogliere luci ed ombre di un percorso che sarà possibile collocare le azioni future in uno scenario nazionale e sovranazionale in termini propositivi e costruttivi, con una visione a 360 gradi delle politiche delle future città ed un atteggiamento aperto e disponibile alle contaminazioni e al cambiamento.

Le riflessioni prodotte nei gruppi di lavoro propedeutici il seminario, sistematizzate nel mese di gennaio dai coordinatori e dagli altri componenti il comitato tecnico-scientifico, sono molto ricche, non solo di riflessioni, ma anche di proposte in termini di azioni, concetti e proposte complementari che si ritrovano nei tre ambiti di confronto, fili conduttori che li attraversano, dialogando con riflessioni più specifiche.

Le tesi che saranno sottoposte ai gruppi di lavoro allargati, in sede del seminario, rappresentano una sintesi in cui gli interventi dei singoli componenti si possono riconoscere.

Per i prossimi mesi, l'auspicio è che queste tesi siano tenute in considerazione nei programmi dei candidati sindaci che si fronteggeranno alle prossime elezioni amministrative.

Inoltre sono già previsti due momenti di presentazione di queste tesi, corredate del resoconto dei due giorni di seminario e di altri contributi significativi, uno a giugno a Piacenza, in collaborazione con il Comune ed un altro in Romagna a fine anno.

Luciana Torricelli
Alessandro Finelli



IL CAMBIAMENTO DELLA CITTÀ E LA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO



Documento elaborato da un gruppo di lavoro regionale
A cura di Vanni Bulgarelli

Premessa

L'oggetto della presente trattazione, oltre che centro del lavoro del gruppo Città e territorio, è la qualità dell'organizzazione urbana in termini di spazi, servizi e relazioni, conseguibile anche attraverso idonei assetti urbanistici e dotazioni strutturali, finalizzata ad una migliore qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza nella città e quindi ad una più elevata qualità ambientale e sociale dello sviluppo urbano. Tale analisi è condotta in termini di verifica di efficacia dei percorsi partecipativi intrapresi attraverso una molteplicità di progetti e di reti di progetti, che hanno assunto in parte o completamente i ragazzi e gli adolescenti come soggetti attivi.

Scopo specifico di questo lavoro di approfondimento consiste in una valutazione dello stato di attuazione delle linee promosse e maturate nella regione e dalla Regione, delle criticità emerse e delle proposte utili allo sviluppo degli obiettivi.

Prime considerazioni

Le città sono quasi sempre state edificate da pochi per molti, secondo precise gerarchie politiche, economiche, sociali: in questo senso riflettono gli assetti di potere della società che le ha costruite.

Risulta necessario avviare un processo di riconoscimento della cittadinanza politica dell'infanzia da parte degli adulti detentori del potere: quello politico in primo luogo, democratico e rappresentativo, che dovrebbe riconoscere tutte le istanze e le soggettività presenti nella comunità; quello economico che dovrebbe, per coerenza, risarcire l'utilità economica rappresentata dai ragazzi e dagli adolescenti, nella società dei consumi, anche attraverso investimenti volti alla promozione del benessere di questa parte della società; il potere della conoscenza e della cultura,

che dovrebbero aiutare una comunità a riconoscere e ritrovare tutte le parti di se stessa, dando voce e funzione generale riconoscibili all'infanzia e all'adolescenza, non più solo oggetti di attenzione, ma soggetti di proposta, in quanto detentori di diritti e competenze.

In quest'ottica, gli adulti rappresen-

tano i mediatori necessari per affermare i linguaggi propri della soggettività dell'infanzia e dell'adolescenza. Per farlo servono codici-ponte e riconoscere comuni obiettivi.

Il linguaggio della sostenibilità, ovvero della qualità ambientale e sociale dello sviluppo urbano diventa allora il possibile codice, il lin-



guaggio che adulti e ragazzi possono insieme creare, parlare e comprendere, per capirsi meglio e costruire insieme non moderne Babele, ma luoghi idonei al progetto di vita che gli individui (tutti), organizzati in comunità, scelgono, con regole democratiche.

Numerosi sono i riferimenti politici e culturali internazionali per la promozione di uno sviluppo urbano sostenibile tra i quali: il Libro Verde sull'ambiente urbano (1990) e il Sesto Programma di Azione Ambientale (1999) dell'Unione Europea, la Carta delle città educative di Barcellona (1991), la Conferenza Habitat II (Istanbul, 1996), la Comunicazione della Commissione UE sul Quadro di Azione per uno Sviluppo Urbano Sostenibile, i percorsi di Agenda 21 locale, secondo i principi stabiliti ad Aalborg nel 1994. L'Unione Europea ha concretamente avviato una Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile, espressa in un recente documento. In tutti questi strumenti crescente spazio è dedicato al rapporto tra qualità urbana e qualità della vita dei cittadini più giovani. In Italia, il progetto "Le città sostenibili delle bambine e dei bambini" (1997) ha rappresentato un riferimento e un incoraggiamento politico-culturale, prima ancora che normativo-finanziario, per sostenere le amministrazioni locali interessate ad assumere l'obiettivo della qualità della vita urbana dei ragazzi, come parte di un impegno più generale di miglioramento del benessere dei propri cittadini.

Le tante esperienze prodotte in molte città della nostra Regione confermano una sensibilità crescente, l'uso di una strumentazione più coerente con l'obiettivo di migliorare complessivamente la qualità della vita nelle città, partendo anche da una diversa attenzione all'infanzia. Tuttavia appare evidente che queste iniziative non hanno ancora assunto un carattere strutturale e trasversale alle scelte e alle decisioni, che investono l'insieme delle strategie politiche della pianificazione urbanistica e territoriale. L'attuazione della legge 285/97 e le novità introdotte con la legge regionale 40/99, hanno incrociato una lunga e attenta azione del-

la Regione sulle principali direttrici dello sviluppo urbano, affrontando con un intenso lavoro normativo, programmatico e promozionale, e con un notevole impegno di risorse, gli snodi della qualità, della sicurezza e della salute, nei contesti urbani.

Principi e obiettivi

- 1 La qualità della città, la qualità sociale e ambientale del suo sviluppo, della sua economia, della sua organizzazione urbanistica, riguarda tutti i componenti della comunità che la abitano, ed è una delle condizioni essenziali per assicurare loro la migliore qualità della vita, individuale e collettiva.
- 2 L'integrazione delle politiche e delle azioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, costituisce un valore, che determina maggiore efficacia ed efficienza. L'integrazione è tale in quanto avviene tra soggetti e processi diversi, che operano in vario modo sul medesimo corpo urbano, un corpo unitario e articolato. L'articolazione in molteplici azioni dell'intervento pubblico implica quindi una idea di città nel quale anche ragazzi e adolescenti possano riconoscersi.
- 3 L'accessibilità e l'accoglienza, funzionale ed estetica, è per l'infanzia un requisito decisivo dei luoghi e degli spazi pubblici. Il riconoscimento dell'infanzia e dell'adolescenza come portatori di istanze politiche, che incidono cioè sul progetto e sul suo segno, è essenziale ad ogni costruzione di strategie integrate in grado di intervenire efficacemente sull'organizzazione della città, per renderla più sostenibile.
- 4 L'assunzione di strategie di sostenibilità urbana implica l'individuazione dei soggetti sulla cui partecipazione e sul cui consenso si formano le scelte di fondo, quindi il riconoscimento reciproco di tutti i soggetti che possono sostenerla. I ragazzi e gli adolescenti possono essere tra i protagonisti del percorso. Una delle chiavi di lettura della città e delle sue diverse sostenibilità è offerta dall'intergenerazionalità, dal raccordo tra infanzia e adolescenza, riconoscendo a bambini e giovani loro competenze, autonomia e capacità di rappresentare, attraverso la partecipazione, istanze molteplici e confrontarle con altri soggetti della città. Questo sollecita ad una rinnovata attenzione al rapporto tra città fisica e ragazzi con disabilità fisico-motorie in particolare.
- 5 Per partecipare adeguatamente alle scelte verso la sostenibilità urbana i ragazzi devono essere informati, devono conoscere la città per quello che è, come si è formata, come funziona nelle sue diverse parti, osservare criticamente i comportamenti propri e degli altri e come i cittadini adulti la usano. La partecipazione dei ragazzi e degli adolescenti va posta in diretta relazione con gli adulti, in particolare coi portatori di interessi diversi e, attraverso il mediatore educativo e quello politico, insieme individuare i possibili punti di sintesi condivisa.
- 6 Il diritto alla mobilità sostenibile riguarda anche l'infanzia e l'adolescenza. L'azione complessiva di governo nella duplice direzione del trasporto pubblico e della rete di viabilità, può beneficiare di una maggiore attenzione verso la mobilità dei ragazzi, per rendere i loro spostamenti quanto più possibile autonomi e sicuri.
- 7 La nuova crescente attenzione ad una residenzialità urbana di qualità ha nelle esigenze dei ragazzi e dei giovani residenti indicatori importanti di innovazione e qualità. In primo luogo lo spazio residenziale dovrebbe essere tale da garantire: sicurezza nell'autonoma organizzazione delle attività relazionali dei ragazzi e degli adolescenti, spazi e servizi idonei e raggiungibili con un elevato grado di autonomia, ricostruzione di elementi propri della comunità di prossimità, attraverso un ripensamento dello spazio pubblico, inteso anche nella sua funzione di spazio identitario del quartiere o del rione o dell'isolato.

Una nuova strumentazione culturale, sulla direttrice dei “contratti di quartiere”, potrebbe aprire un percorso in grado di riorganizzare spazi urbani da destinare a nuova residenza e quindi anche all’insediamento di famiglie con ragazzi e adolescenti, caratterizzati da benefici economici, funzionali e culturali.

- 8 Il diritto alla sicurezza personale, intesa non solo come protezione-prevenzione, ma come conoscenza di percorsi, spazi, tempi, di punti di riferimento, finalizzata allo sviluppo delle molteplici abilità che concorrono all’uso autonomo della città, è per i ragazzi e gli adolescenti un punto fondamentale di affermazione di libertà. Da oggetto di controllo sociale, gli adolescenti e i giovani possono diventare guide nella conquista di nuove sicurezze per tutti.
- 9 Il diritto alla salute, secondo la corretta accezione di promozione di benessere e non solo di rimozione delle patologie, ha nell’infanzia e nell’adolescenza specifiche e dense espressioni.
- 10 La conoscenza della storia della propria città, delle sue diverse trasformazioni, degli edifici, del rapporto tra città fisica e organizzazione sociale ed economica, è particolarmente importante per i ragazzi nei processi di conquista della cittadinanza reale.

11 Il principio generale della coerenza dei processi di innovazione della pubblica amministrazione con gli obiettivi posti, implica l’adozione permanente del metodo della verifica dei risultati, che favorisca la costituzione di “processi produttivi di qualità” per obiettivi. A questo fine vanno individuati e realizzati strumenti idonei e permanenti di documentazione, ricerca e conoscenza delle azioni condotte dai diversi settori del medesimo ente o di enti affini. Il monitoraggio delle azioni, la definizione di indicatori appropriati per la misurazione degli obiettivi raggiunti, sono attrezzi indispensabili per il futuro.

Proposte e azioni

La nuova generazione di normative e progetti nei settori specifici dell’infanzia e dell’adolescenza, in parte collegate all’attuazione di normative nazionali, dell’edilizia, dell’urbanistica e dell’assetto del territorio, della sicurezza urbana, della salute e della promozione della cittadinanza sociale hanno posto le premesse per una più puntuale integrazione degli interventi e il superamento delle criticità presenti, ponendo al centro il cittadino in età evolutiva.

1 Integrazione delle politiche dei settori. È utile condurre una ricognizione puntuale delle norme e dei progetti finalizzata a individua-

re i punti di connessione e di snodo con i problemi dell’infanzia e l’adolescenza. Gli strumenti di innovazione della governance come le Agende 21 Locali, i Piani di Zona, i Piani della Salute o iniziative più specifiche come le città amiche dei bambini e delle bambine, vanno ricondotti sistematicamente ad una strategia unitaria.

- 2 Monitoraggio e documentazione delle azioni presso la regione e gli enti. La valorizzazione dei risultati e la concreta percezione di efficacia degli stessi, presuppongono la loro conoscenza e la diffusione tra gli operatori, tra le rappresentanze politiche e sociali.
- 3 Valutazione e indicatori degli esiti degli interventi. L’individuazione e la definizione per ogni progetto degli obiettivi specifici e dei conseguenti indicatori di efficacia, può rappresentare non solo un opportuno elemento di verifica, ma essere parte del processo di coinvolgimento dei cittadini sin dalla fase di impostazione dei progetti.
- 4 Veicolazione dei risultati conseguiti. La comunicazione dei risultati conseguiti e la loro percezione di efficacia e valorizzazione andrebbe esplicitamente prevista e finanziata a partire dalle realizzazioni in campo urbanistico, residenziale ed edilizio, ambientale e della mobilità.
- 5 Coinvolgimento di soggetti plurimi. Un’azione generale e integrata a favore della promozione della cittadinanza dei ragazzi e degli adolescenti implica il più ampio coinvolgimento di forze sociali, economiche e culturali, rafforzando attraverso specifiche normative la diretta responsabilizzazione e realizzazione di proprie autonome iniziative, adeguatamente promosse e sostenute dal pubblico.

Ambiti di azione settoriale integrata

- 1 Assetti urbanistici e spazio pubblico. Nei percorsi di urbanistica partecipata, nelle conferen-





zia e in parte dei giovani, e organizzazione urbana della città, con una accentuazione per le problematiche della sicurezza stradale e della qualità dell'aria. Solo raramente tali programmi fanno esplicito riferimento e si raccordano con le altre azioni previste in campo ambientale, nella mobilità e nell'assetto urbanistico. Anche in questo senso una specifica indicazione della Regione, coordinata con opportune misure di incentivo, può favorire iniziative locali coerenti.

3) Sostenibilità, educazione-partecipazione

Il linguaggio della sostenibilità e le sue pratiche concrete possono ricucire i rapporti tra infanzia e assetto urbano. I percorsi avviati con le Agende 21 locali, con le Agende under 21, con l'Agenda scuola, con le Città dei bambini e delle bambine, vanno proseguiti e rafforzati, determinandone una più forte connotazione unitaria.

4) Adolescenti

L'infanzia è in generale nella nostra regione coinvolta in modo crescente da programmi di impegno sulle tematiche della qualità ambientale dello sviluppo urbano. Non così generalizzate sono le esperienze con gli adolescenti e i giovani. In generale con la scuola media superiore parte dei progetti si interrompono; risulta pertanto opportuno ridefinire una strategia unitaria regione-enti locali-scuole, per uno specifico progetto di promozione della partecipazione dei giovani.

La predisposizione di un documento di indirizzo politico-istituzionale del Governo Regionale, per una attuazione progressivamente integrata della normativa di settore, che ne favorisca le intersezioni e i raccordi, può costituire uno strumento di governance particolarmente utile al fine di riaffermare e qualificare ulteriormente le politiche regionali per l'infanzia e l'adolescenza nei contesti urbani.

ze di programmazione, nei piani comunali strategici e attuativi, le problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza possono concorrere a qualificare piani e programmi. Una priorità è costituita dall'accessibilità e riconoscibilità per i ragazzi dello spazio pubblico e delle reti dei servizi che la città offre.

- 2 Edilizia abitativa. Negli interventi regionali per l'edilizia residenziale pubblica, nei progetti di recupero e riqualificazione urbana, nelle normative urbanistiche e nella concreta esperienza di diversi enti locali, condotte anche attraverso lo strumento dei Contratti di Quartiere, si rafforzano le attività di partecipazione dei cittadini alle scelte. Il sostegno generalizzato e la diffusione di tali esperienze, attraverso specifici incentivi evidenziati nei bandi pubblici di finanziamento, può consentire il consolidamento e la generalizzazione delle pratiche sperimentate.
- 3 Piano sociale. Tra gli elementi atti a facilitare l'integrazione possono essere individuati come strumenti più funzionali: l'allineamento dei tempi delle varie programmazioni, la riunificazione e semplificazione dei tavoli di confronto, il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi attraverso pratiche di partecipazione, la progettazione in forma integrata, la valutazione di impatto sociale.

- 4 Mobilità e trasporto. I piani della mobilità sono lo strumento per riconnettere servizio pubblico e rete strutturale, con la pianificazione urbanistica, incrociando i soggetti e i principali percorsi da servire. Gli interventi per il trasporto scolastico, la rete di ciclabili o di percorsi pedonali su cui organizzare la mobilità autonoma dei ragazzi, principalmente nei percorsi casa-scuola, sono un nodo strategico, anche al fine di ridurre la congestione del traffico negli orari di entrata e uscita in prossimità dei complessi scolastici, migliorando tempi di percorrenza e favorendo l'autonomia, in sicurezza, dei ragazzi.

1) Sicurezza

Molteplici indicazioni tecnico-progettuali, circa l'organizzazione (urbanistica ed edilizia) degli spazi pubblici urbani, delle aree e degli edifici residenziali e di servizio, formulate dalla Regione, rispondono anche alla domanda di sicurezza dell'infanzia. In realtà la promozione dell'uso autonomo della città può concorrere a qualificare meglio lo straordinario lavoro compiuto in pochi anni dalla Regione e dalle città.

2) Salute

Nei Piani della Salute in corso di predisposizione in diverse città sono state individuate azioni ed elaborati programmi, che affrontano le relazioni tra promozione del benessere dell'infan-

Documento elaborato da un gruppo di lavoro regionale
A cura di Viviana Tanzi

COMUNITÀ ED IDENTITÀ

Il tema va coniugato al plurale, poiché non è possibile parlare di un unico contesto ma di una molteplicità di Comunità Educanti.

Occorre riformulare una alleanza tra l'identità e le comunità, tra diritto a realizzare i propri scopi e doveri di appartenere ad una collettività.

La costruzione dell'identità è un processo individuale in un contesto sociale, ogni elaborazione individuale è la risultanza di un lavoro intrapsichico ed interrelazionale.

Il mandato della politica è quello di costituire la struttura connettiva che tiene insieme libertà e diritti individuali entro limiti fissati collettivamente. Le libertà individuali si esercitano all'interno di una doppia scelta di opzioni e di valori.

Il contributo che si è voluto offrire, partendo da queste macrocornici di riferimento, si è incentrato su tre "capitoli".

Il primo si è soffermato sui valori imprescindibili che le comunità educanti devono avere.

Il secondo ha approfondito i contesti in cui si realizzano gli scambi e le relazioni educative.



Il terzo ha cercato di sottolineare alcune azioni concrete che le comunità potrebbero realizzare.

I valori di riferimento

Se vogliamo costruire occasioni strutturate perché l'urbs incontri la civitas dobbiamo esplicitare i principi fondanti su cui si intende costruire l'edificio dalla comunità. Tra i valori fondanti di una comunità educativa vi deve essere la relazione empatica tra i suoi membri.

Una comunità realmente accogliente lavora per incrementare, in ogni forma ed in tutte le occasioni, il capitale relazionale, l'alfabeto emotivo che consenta la comunicazione autentica, la fiducia empatica come antidoto all'isolamento ed alla paura.

È una comunità sicura perché parla il linguaggio delle relazioni.

Perché una comunità sia educante deve praticare l'ascolto come abito mentale più che come metodo.

L'ascolto non è una tecnica della comunicazione, ma un significato dell'appartenenza, è con l'ascolto che le differenze diventano punti di vista. L'ascolto non è l'accoglienza acritica di tutte le richieste, né l'adesione indifferenziata a tutte le proposte, bensì l'attenzione alle diverse istanze, lette ed elaborate alla luce della comunità.

L'ascolto rende possibile la democrazia delle differenze.

Perché una comunità venga riconosciuta dai suoi membri deve creare legami di appartenenza.

L'appartenenza è un concetto astratto che si sostanzia con il senso di familiarità ai luoghi ed alla gente.

L'appartenenza ritaglia un posto ad ognuno e lascia spazio a tutti. È la cifra del rapporto di fiducia del soggetto con il contesto.

La comunità deve anche essere amica del cambiamento e flessibile.

Come ogni sistema complesso

deve essere contemporaneamente chiuso per definire confini, ma anche aperto per alimentarsi del nuovo. La sfida consiste proprio nel riconnettere queste due dimensioni, rendendole convergenti in un percorso in cui il nuovo ed il diverso si mescola all'esistente. La flessibilità rende inutile la pratica dell'esclusione. La comunità che si definisce educante esercita la responsabilità individuale e collettiva.

La responsabilità si coniuga con la reciprocità. Insieme all'atto ed alla scelta vi è quello dello scambio, del coinvolgimento, del confronto, la comunità che non si assume responsabilità è una comunità che fallisce il suo compito perché rinvia al singolo le decisioni, perché rinuncia ad occuparsi della cosa pubblica e delega all'interesse privato. La responsabilità è un atto di garanzia.

La comunità deve rendere visibile l'identità dei suoi membri.

Oggi le comunità sono composte da un insieme, talvolta caotico e disomogeneo; di gruppi di persone che si compattano per scopi precisi, su temi delimitati e con tempi definiti. La visibilità degli impegni individuali, piuttosto che la sterile accoglienza degli individualismi è il terreno su cui si fonda la comunità.

La comunità educante ricerca l'etica dell'equilibrio tra diritti privati e pubblici. La relazione pubblico-privato si sta sbilanciando, ci si dimentica che la dimensione individuale si dispiega interamente nel contesto sociale, non si coglie che l'identità senza l'alterità non esiste, si disconosce il valore della collettività come base della individualità. La comunità etica non si fonda solo sul consenso e sull'utile immediato.

Per costruire un progetto comunitario occorre essere lungimiranti.

Le dimensioni della fiducia e del-



la speranza, linfe vitali delle comunità, sono possibili in un contesto che connette la memoria con l'avvenire. C'è bisogno di governanti che non ricerchino le soluzioni immediate, banali e semplicistiche, ma si prefiggano elaborazioni colte, facendo del tempo un alleato e non un nemico.

La comunità lungimirante crea cittadini ottimisti del futuro.

In una comunità educante si pratica la genitorialità diffusa.

Le famiglie, principali ma non uniche depositarie delle funzioni genitoriali, devono trovare nel contesto, non solo occasioni per svolgere al meglio le loro funzioni, ma anche supporti per condividere la cura e l'educazione dei figli. L'educazione è un bene sociale oltre che privato.

Una comunità ha bisogno di tempi e spazi per esprimersi. La comunità educante deve reimpostare i significati di tempi e spazi di vita, deve avere più tempo da perdere e meno spazi da colonizzare. Una comunità educante promuove il senso della bellezza.

Senza la ricerca del bello lo spirito muore. Per espandersi il sé individuale ed il sé collettivo hanno bisogno di bellezza, come incarnazione dei valori e degli ideali della comunità, come simboli delle parti positive di entrambi. Così le città hanno contribuito con la loro bellezza alla bontà della comunità. Non vi può essere benessere se non c'è bellezza.

I diritti inalienabili

Per il bambino, ancor più che per l'adulto, il diritto alla salute non è soddisfatto in mancanza dei diritti sociali e delle opportunità: per una persona che sta crescendo e si sta formando la salute non è solo assenza di malattia, bensì condizione psico-fisica in cui sviluppo e relazioni sono favorite.

È opportuno integrare gli ambiti politici con quelli tecnici.

Gli amministratori locali che spesso non possono partecipare ai numerosi incontri tecnici, perché impegnati nelle loro attività professionali, fanno più fatica dei tecnici a percepire le innovazioni che sottostanno a questo percorso intrapreso e continuano a ragionare in molti casi sulla delega della cura e non si sono ancora aggiornati alle categorie della prevenzione, della promozione dell'agio, della programmazione in rete. Occorre garantire il diritto all'istruzione.

Nelle comunità educanti istruire non significa riempire di contenuti utili al risultato da raggiungere, ma prima di tutto "dare forme alla domanda".

Prima di parlare di istruzione è necessario parlare di formazione. Una comunità, comunque la si intenda, garantisce il diritto all'istruzione solo se prima ha lavorato per "dare forma interrogativa" alle menti.

Il diritto alla cura deve appartenere alle comunità educanti.

L'evento educativo diviene azione

forte di cura intesa come "gesto amorevole" verso ciò che ci sta a cuore ed è indubbio che quando i servizi educativi riescono a prestare questa attenzione, essi si collocano in una logica satellitare alle famiglie.

La cura prestata all'evento educativo necessita di tempo per costruire, nell'empatia, la relazione.

Bisogna assicurare il diritto all'equilibrio tra educazione e mercato.

È vistosa, anche nella nostra realtà, come le politiche della città abbiano dato un grande spazio a logiche di carattere prevalentemente economicistico mettendo in rilievo le contrapposizioni tra modi diversi di interpretare la cittadinanza.

I costruttori della comunità educante

L'individuazione dei valori e dei diritti che garantiscono le comunità come educanti si esplicitano concretamente in luoghi e con soggetti che ne assumono la responsabilità.

I primi ed i principali soggetti educanti sono le famiglie.

Famiglie molte diverse da un tempo e soggette a continue trasformazioni. La genitorialità assume oggi connotazioni diverse di un tempo, i figli sono programmati, attesi, desiderati, sotto il segno del desiderio materno a cui il futuro padre aderisce.

La scomparsa della funzione paterna come ingrediente per garantire i processi di separazione e di allontanamento dalle mura domestiche, ha rinforzato la crisi dell'idea di comunità. Come può oggi una comunità educante sostenere le famiglie portatrici di valori e bisogni molto diversi dal passato?

Tra i soggetti della comunità educante assumono grande significato i luoghi alternativi o integrativi agli spazi interni delle famiglie e dei servizi.

I processi di identificazione hanno infatti bisogno di dispiegarsi fuori dalle mura domestiche e oltre i confini protetti eretti dagli adulti, hanno bisogno di slanci, sogni e trasgressioni. Hanno bisogno di avventura ed autonomia, di libertà di



osare e sperimentare, hanno bisogno d'aria.

Tra i soggetti educanti vi sono naturalmente anche i servizi educativi, o meglio tutte quelle istituzioni che per professione dichiarano una missione educativa.

Oggi più che mai essi devono interrogarsi sulla complessità del contesto e dei nuovi bisogni, ma la complessità dei bisogni e delle domande va colta nella diversificazione dei servizi, e non nell'eccesso di elasticità, in quanto solo mantenendo una certa dose di specificità e di progetto, unitamente alla molteplicità delle offerte progettuali, si riesce a coniugare flessibilità con qualità.

Tuttavia occorre sottolineare che i servizi per essere educativi devono fondarsi su due direttrici fondamentali, centrarsi sulle relazioni come fondamento culturale e basarsi sulle competenze professionali come fondamento metodologico.

Formidabili e complessi promotori di apprendimento ed educazione sono i media.

Se è vero che ciò che siamo dipende da ciò che sappiamo e che ciò che sappiamo dipende da come siamo arrivati ad apprenderlo, allora è innegabile che i giovani di oggi, non solo sanno, ma sono sostanzialmente persone diverse da chi elabora la propria visione del mondo con sistemi di apprendimento tradizionali. In sostanza l'elaborazione del sapere attraverso i media cambia le identità soggettive e collettive.

Le azioni

L'ultima parte di questo contributo intende analizzare alcune azioni concrete, non tutte certamente, che si devono e si possono realizzare nelle comunità educanti.

Per sinteticità si sono distinte in tre parti:

- le *Azioni di Metodo*
- le *Azioni di Diritto*
- le *Azioni di Comunità*

Azioni di Metodo

L'approccio metodologico deve prefigurare azioni:

- aperte
- instabili
- negoziate
- pianificate collettivamente
- non predefinite
- transdisciplinari

Azioni di Diritto

Poiché si sono enucleati alcuni diritti ritenuti ineludibili e specifici di comunità educanti del nostro tempo, si ritiene che questi debbano far scaturire azioni conseguenti alla loro realizzazione e congruenti con gli obiettivi che essi hanno.

- Ogni bambino ha il diritto a servizi sanitari facilmente accessibili, appropriati e di alta qualità; programmi vaccinali garantiti, tutela nei ricoveri ospedalieri, programmi di promozione alla corretta alimentazione, servizi assistenziali e riabilitativi domiciliari.
- Per sostenere il diritto alla cura occorre sviluppare costanti e pro-

gressive relazioni, in cui i bambini siano soggetti destinatari di cure da parte di figure di riferimento interne ed esterne alla dimensione familiare; deve essere assicurata protezione e sicurezza, occorre sostenere la elaborazione dell'alterità e del senso del limite, alimentare il bisogno di futuro.

- Per garantire l'integrazione tra mondo politico e tecnico occorre stimolare i politici a decidere sulla base di informazioni e pratiche maggiormente condivise con i tecnici; fare della partecipazione in rete una caratteristica qualificante del proprio lavoro.
- Per trovare equilibrio tra educazione e mercato sono almeno quattro le strade da percorrere: la strada dell'accoglienza che consiste nel riconsiderare gli spazi commerciali; la strada della riorganizzazione dei tempi di lavoro con quelli di cura; la strada della trasmissione dei saperi; la strada della promozione della visibilità dei bambini nelle piazze e nel territorio.

Azioni di Comunità

Sono molte le azioni che le comunità educante dovrebbero sostenere per realizzare quei principi di valore che si è cercato di enucleare.

- È necessario promuovere politiche sociali e aziendali attente ai tempi delle persone.
- Per la promozione di comunità educanti è necessario garantire dignità a quelle fasce di cittadinanza più deboli ed esposte a rischi di emarginazione.
- L'accesso ai luoghi di cultura e di scambio sociale e commerciale deve diventare una priorità di tutte le comunità educanti.
- Tra le azioni di maggiore rilevanza vi è la costituzione di reti di servizi e di scuole con requisiti espliciti di qualità.
- Infine vi è una azione di comunità che deve appartenere a tutti: è la pratica della genitorialità diffusa.

LA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

Documento elaborato da un gruppo di lavoro regionale
A cura di Valter Baruzzi



NOTE PER UN DIBATTITO

I diritti dell'infanzia¹, la soggettività e le competenze di bambini e ragazzi come ricchezza della comunità, la prospettiva della loro partecipazione e collaborazione ai progetti e ai processi che li riguardano nel presente e prefigurano il futuro, si sono da tempo affermati come principi e idee generali, ma se osserviamo la realtà, anche nel nostro Paese, non li vediamo pienamente riconosciuti sul piano culturale, né tradotti in azioni e operatività diffusa.

Occorre tuttavia riconoscere che da circa due decenni si è sviluppata nei confronti dell'infanzia un'attenzione che correla i suoi diritti non solo all'ambiente familiare e ai servizi a lei direttamente rivolti, ma anche all'ambiente dove vive e in particolare alla città. Sono state promosse esperienze che hanno coinvolto bambini e adolescenti con appropriate metodologie di progettazione, in grado di valorizzare il loro sguardo su persone e cose, sulla città e sul mondo, sostenendone la crescita e aiutando la comunità a comprendere la complessità sociale e a prendere decisioni che ne tengano conto.

Se per un verso queste esperienze creano un clima di ascolto e dialogo che aiutano tutti i soggetti coin-

volti a crescere e migliorare (anche gli adulti) e preparano i ragazzi all'esercizio di una cittadinanza intraprendente e alla democrazia (è bene ricordare che gli atteggiamenti e le competenze degli adulti verso la politica si fondano – e spesso si esauriscono – nelle esperienze vissute in età scolastica), per l'altro vi è chi ha fatto osservare il rischio di esporre l'infanzia ad esperienze che la caricano prematuramente di responsabilità che gli adulti dovrebbero saper sostenere compiutamente.

Autonomia / dipendenza

La promozione dell'autonomia e la partecipazione dell'infanzia alle scelte che la riguardano non va intesa in alternativa alle responsabilità, all'azione e al clima educativo che famiglia, scuola e altri servizi debbono saper assumere come compito proprio, efficacemente e senza deleghe improprie, per rispondere ai bisogni di crescita di bambini, ragazzi e adolescenti.

Nella *Convenzione Internazionale per i diritti sull'infanzia* le tre P (provision, protection, participation) sono integrate, stimolando così una visione di bambino "soggetto competente", all'interno delle formazioni sociali nelle quali è inserito (famiglia, scuola, comunità...). I diritti di bambini e ragazzi di età minore sono quindi responsabilità del mondo adulto e non sono leg-

gibili separati dai diritti delle altre persone, quindi dalla prospettiva di promozione e costruzione di una mediazione per il bene comune, nella quale l'ascolto e il dialogo, la costruzione di legami e di fiducia reciproca giocano un ruolo fondamentale.

L'io e il noi

Il riconoscimento del diritto di partecipazione dei bambini e degli adulti si richiama alla promozione dell'individualità, dell'intraprendenza e della capacità decisionale, alla promozione della cittadinanza attiva e dell'esercizio della democrazia.

Ma, se intendiamo la prospettiva dei diritti del soggetto orientata a generare il "bene comune", allora essa ha bisogno di essere coniugata con la prospettiva della formazione alla responsabilità.

La partecipazione, non significando solo orientamento a una democrazia formale delegante, deve prevedere capacità di esprimersi e scegliere per sé, ma anche capacità di porsi dal punto di vista dell'altro e della comunità.

Appartenenze

Va superata una visione che considera antinomici i concetti di comunità e modernità.

Il prendere parte alla vita dei gruppi e delle comunità, l'essere coinvolti in imprese costruttive sul piano civico, la creazione di legami di fiducia e reciprocità oltre i confini della famiglia e dei gruppi di riferimento, l'impegno per il bene comune, sono esperienze che aprono alla dimensione della cittadinanza, dei diritti e delle responsabilità reciproche, delle regole e dei valori della democrazia. Ma l'apertura alla democrazia, in un mondo che si sta globalizzando, esige un passaggio ulteriore, verso un'idea di cittadinanza planetaria, sostenuta



da un ethos che renda i cittadini capaci di comprendere e contestualizzare quei fenomeni della vita quotidiana, che rappresentano l'incontro/scontro fra le dimensioni locale e globale e che richiedono l'assunzione di comportamenti responsabili verso gli altri e l'ambiente, i cui effetti vanno ben oltre i confini della città in cui si vive e della nazione alla quale si appartiene.

Le dimensioni della partecipazione

La partecipazione di bambini e adolescenti alla vita della loro comunità, quindi, è un'esperienza che riguarda:

- il diritto a essere accolti, ascoltati, tutelati, a mettersi in gioco e a vivere una ricca dimensione relazionale e sociale;
- l'apprendimento di competenze e abilità che rendano effettivo l'esercizio della partecipazione;
- il coinvolgimento attivo nelle scelte che li riguardano, nelle situazioni di vita familiare e scolastica, nel gioco, nello studio e nella vita di relazione, nel tempo di non scuola con i coetanei e nelle esperienze associative e – crescendo – nel prendere parte alla vita del quartiere e della città, verso vere e proprie esperienze di cittadinanza democratica.

Queste dimensioni che possono essere immaginate in sequenza lungo il percorso di crescita, in realtà – sia pure con centrature e intensità diverse – sono compresenti e riguardano tutte le fasi e i luoghi di vita di bambini e adolescenti e richiedono una presenza consapevole e competente degli adulti che con essi hanno relazioni, dirette o indirette, in quanto padri e madri, operatori dei servizi, insegnanti, operatori impegnati in attività associative, educatori di strada, professionisti, dirigenti e amministratori pubblici, il cui impegno politico amministrativo ha effetti sulla vita e sulle condizioni dell'infanzia.

La progettazione partecipata

Se pensiamo alla partecipazione incentivata dalle Istituzioni Pubbliche, possiamo individuare alcune condi-

zioni che i promotori debbono soddisfare, per garantire l'autenticità e la correttezza di un processo. Immaginiamo un laboratorio di progettazione partecipata, nella prospettiva di un approccio intergenerazionale, dove bambini, adolescenti e adulti partecipino insieme.

I decisori e gli operatori debbono essere in grado di:

- percepire che il coinvolgimento dei cittadini (e fra essi bambini e ragazzi) nei processi decisionali è legittimo;
- mettere in gioco un progetto aperto, con scelte e decisioni che debbono essere prese;
- coinvolgere cittadini che rappresentino età e generi, diverse provenienze culturali e stili di vita, molteplici punti di vista, compresi quelli delle persone disabili;
- coinvolgere cittadini in tutte le fasi del processo, dalla costruzione di scenari condivisi alla realizzazione e gestione delle trasformazioni;
- accettare la complessità, resistere alla tentazione di semplificare;
- evitare di ricorrere a parametri-tipo e criteri standard che non tengono conto delle esperienze e delle condizioni materiali di vita, delle contraddizioni e dei conflitti, della storia e dello spessore sociale della città;
- sostare nell'incertezza, soprattutto nelle fasi di avvio dei processi, senza precipitare nell'affannosa ricerca delle conclusioni e della conferma dei propri punti di vista;
- non temere l'esplicitazione di opinioni, desideri, interessi divergenti e quindi il conflitto, ma attraversarlo cogliendolo come opportunità per evidenziare l'esistenza di opzioni incompatibili tra loro e proporre la costruzione negoziata di soluzioni che tengano conto delle diverse esigenze.

Il gioco delle parti

Consideriamo ad esempio un processo di progettazione partecipata.

Dal punto di vista metodologico le attività di un laboratorio che promuove partecipazione non si riducono a una serie di interviste o richieste riguardanti attese e desideri, ma si sviluppano attraverso un processo di dia-

logo e approfondimento sul senso dell'abitare, sulle esigenze dei ragazzi e sulla qualità di vita delle persone, che vengono posti in relazione fra loro e con le diverse prospettive ed esigenze poste in gioco.

La progettazione partecipata e comunicativa va innanzitutto intesa, allora, come un processo di dialogo e apprendimento reciproco, dove i tecnici progettisti vengono posti in condizione di integrare i dati disponibili e quelli raccolti attraverso le loro analisi preliminari coi saperi soggettivi degli abitanti (ivi compresi bambini e ragazzi), esperti della loro vita quotidiana e del territorio in cui vivono, in grado di esprimere importanti e legittime esigenze, che possono sfuggire all'occhio del tecnico-progettista attento agli indirizzi di carattere generale, alle esigenze economiche e alle dimensioni architettoniche e urbanistiche del suo progetto.

I cittadini coinvolti, muovendo dalle loro esperienze, hanno la possibilità di riflettere su temi che li toccano "oltre il loro cortile", su problematiche che riguardano la comunità locale e i loro percorsi di vita quotidiana, sulla dimensione ambientale, sulle risorse e sui problemi del loro territorio. Sono sollecitati ad immaginare un futuro desiderato e incontrano opinioni differenti correlabili al genere, all'età, al livello socio-culturale, ma anche a interessi economici specifici; sono accompagnati ad esplorare le ragioni di divergenze e possibili conflitti e aiutati ad ampliare i confini del loro immaginario, superando alcuni comprensibili stereotipi; sono posti a contatto con i vincoli e i limiti del progetto (economici, legislativi, ambientali...). In buona sostanza, hanno la possibilità di valutare la fattibilità delle loro proposte, elaborando già lungo il percorso il lutto per qualche idea amata da abbandonare, avendo tuttavia la soddisfazione di veder crescere il progetto anche attraverso il loro contributo.

La partecipazione non è un gioco a somma zero, dove ciò che guadagnano alcuni viene perso da altri. Così realizzata, aiuta i cittadini a comprendere il senso dei cam-



biamenti, che in parte essi stessi contribuiscono direttamente a orientare; non toglie nulla ai tecnici che, anzi, hanno più riferimenti utili al loro lavoro e la possibilità di meglio centrare il loro progetto anche sulle esigenze sociali del territorio in cui operano; pone gli amministratori nella condizione migliore per fare le loro scelte che, anche se non condivise da tutti gli abitanti, certamente saranno più chiare e comprensibili per tutti.

Democrazia e governance

La partecipazione va pensata anche nella sua veste di diritto non calato dall'alto, elemento fondante di una nuova cittadinanza sociale, bene relazionale costituente quel capitale sociale necessario per uscire dai giochi a somma zero, dove ciò che alcuni ottengono si toglie ad altri, per immaginare invece e agire giochi a somma positiva in cui tutti guadagnino qualcosa, in una costante pratica di negoziazione.

Il tema della partecipazione – nella fase di transizione che stiamo attraversando, nella quale si stanno ridefinendo i rapporti tra economia, politica e società – rientra così a pieno titolo nel dibattito sulla *governance*: termine col quale si intende quell'insieme di regole, meccanismi e prassi che influiscono sull'articolazione dei diversi poteri esercitati (government), nonché l'apertura del processo decisionale delle ammini-

strazioni pubbliche, per consentire la partecipazione dei cittadini e delle comunità (la società civile) alle decisioni che li riguardano. Un dibattito nel quale si confrontano diverse visioni della politica e dell'esercizio del potere, nell'ambito dei principi fondanti la democrazia rappresentativa, che divergono sul modo di intendere la partecipazione dei cittadini.

Vi è chi pone l'accento sul potere in quanto autorità legittimata a governare dagli elettori, che hanno liberamente scelto votando. Vi è chi propone un diverso modello di gestione del potere che, pur traendo legittimazione – come nell'ipotesi precedente – dal sistema democratico che lo ha espresso e muovendosi nello stesso ambito normativo, pone l'accento sul dialogo e sulla ricerca del consenso, non solo con la “concertazione” che coinvolge associazioni e forze economiche, ma anche attraverso la collaborazione con gli abitanti.

Vi è anche chi avanza il timore che “governance” e “partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano” restino slogan che rispondono oggi ad un'esigenza di comunicazione (simbolica) dell'innovazione, ma non concetti che segnalano un sostanziale cambio di direzione del “governare”, verso la sostenibilità (sociale, ambientale, economica), per una società capace di futuro.

Non sfugge ai partecipanti al gruppo di lavoro che il nodo da sciogliere riguarda la forma di democrazia che si intende sostenere e promuovere: la partecipazione assume significati radicalmente diversi se la si contempla nell'ambito di un sistema di democrazia economica fondato sulla libertà di mercato, nella quale la competizione è un valore dominante e le disuguaglianze sono il prezzo da pagare oppure la si considera nell'ambito di un sistema democratico che affida alla politica il compito di promuovere equità e ridurre le disuguaglianze.

La partecipazione di bambini, ragazzi e giovani ai progetti di vita, di città e di futuro si inserisce in questo quadro di riferimento e va pensata anche (non solo) in relazione agli spazi di partecipazione e di cambiamento che riguardano il mondo adulto.

Vantaggi della partecipazione e rischi di manipolazione

La partecipazione favorisce il cambiamento, ma attraverso esperienze cosiddette di “partecipazione promossa dall'alto” si possono far passare decisioni già prese altrove, si possono perseguire obiettivi di cui le persone e le comunità coinvolte non sono pienamente o per nulla consapevoli.

Tutto ciò è noto ed è stato spiegato in modo convincente e documentato. Sherry Arnstein, in un saggio del 1969, analizzando le esperienze partecipative statunitensi, elaborò una scala della partecipazione strutturata in otto tipologie, classificate in ordine crescente dalla manipolazione fino al controllo dei risultati da parte degli abitanti, descrivendo così anche le modalità attraverso cui si conquista in modo ingannevole il consenso.

Per quanto riguarda bambini e ragazzi la loro partecipazione a un progetto è considerata autentica quando essi:

- comprendono le intenzioni del progetto;
- conoscono chi ha preso le decisioni riguardo al loro coinvolgimento e perché;
- hanno un ruolo significativo (non solo decorativo);
- si offrono volontariamente per il progetto dopo che è stato chiarito di che cosa si tratta.

Roger Hart, che ha adattato la scala di Arnstein all'infanzia, pone al massimo livello le esperienze condivise da adulti e ragazzi. Hart ritiene che queste esperienze siano piuttosto rare, soprattutto per l'assenza di adulti attenti, che abbiano familiarità con i particolari interessi degli adolescenti: stiamo parlando di motivazioni e competenze che sostengano l'ascolto, l'osservazione e il dialogo. Hart sostiene che ci sia oggi bisogno di persone in grado di riconoscere il significato dei segnali che provengono dalle iniziative degli adolescenti e le loro richieste di attenzione e vede nell'animazione di strada, che ha già dato buona prova di sé in situazioni particolarmente difficili, una possibile risposta.

LAVORI IN CORSO

Si segnalano in questa parte – sinteticamente e senza pretese di organicità – alcuni ambiti di orientamento e azioni di partecipazione consolidati, criticità ed esperienze emergenti ricche di potenzialità.

La Legge Regionale 40/99 e i Contratti di quartiere II in Emilia-Romagna

La Legge 285/97, che ha dato attuazione in Italia alla *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia* (1989), contribuendo a mettere i più piccoli al centro della vita delle comunità locali e alimentando la cultura del lavoro per progetti, in Emilia-Romagna è stata affiancata nel 1999 dalla Legge Regionale 40 *Promozione della città dei bambini e delle bambine*.

Nell'ambito di questo respiro innovativo il *Bando regionale dei programmi innovativi in ambito urbano, denominati Contratti di quartiere II* (Legge 8/2/2001, n. 21) approvato con Deliberazione della Giunta regionale 21 luglio 2003, n. 1425, propone, fra l'altro, la costituzione di laboratori di progettazione partecipata con bambini e adolescenti e pone le esperienze di partecipazione fra i criteri di valutazione.

Se ne trae l'indicazione di un orientamento all'integrazione delle politiche nel territorio e al superamento di politiche dedicate a singole fasce d'età, rafforzato da un sistema premiante che valorizzi la collaborazione interistituzionale, un approccio intersettoriale e il dialogo fra i saperi necessario per analizzare, comprendere e fronteggiare problemi complessi, con la partecipazione degli abitanti, piccoli e grandi.

Le Amministrazioni pubbliche

I Comuni rivestono un ruolo fondamentale nell'innovazione delle politiche e delle pratiche che promuovono partecipazione. Ma proprio essi (il tema è trasversale e riguarda i servizi, l'urbanistica partecipata, l'animazione di strada e altro), sebbene promotori di innovative esperienze di partecipazione, si trovano talvolta in difficoltà ad essere coerenti con le finalità stabilite e a raggiungere gli obiet-

tivi più complessi. I problemi si pongono quando esse ricercano risultati e visibilità a breve termine, si accontentano di esperienze simboliche, sono vincolate a procedure (a volte si tratta di consuetudini) amministrative rigide. Ma anche quando non attivano gruppi di lavoro intersettoriale che aiutino a vedere il lavoro degli altri, a co-costruire mappe e a integrare progetti o non dispongono di operatori (dipendenti o consulenti) che, nel coordinare e accompagnare le esperienze promosse dall'alto o nel dialogare con le esperienze *bottom up*, siano capaci di "lasciarsi trasportare dal processo" (capacità negativa), di sostare nel dubbio e nella sospensione – in quello spazio aperto che viene occupato dai partecipanti (adulti o ragazzi) – e sappiano resistere alla tentazione di precipitare nelle conclusioni, sapendo immaginare una pluralità di esiti possibili, di cogliere il valore apportato dalle persone e dai gruppi, lasciando spazio e alimentando con ciò la motivazione al prendere parte.

Le Amministrazioni locali si trovano oggi di fronte a una sfida, che si gioca sul piano delle scelte politiche e su quello, strettamente correlato delle competenze tecnico/amministrative. E cioè, valorizzare le esperienze di partecipazione, mettendo a sistema le politiche sociali (pensiamo alla Legge 328/00), mantenendo il respiro progettuale della Legge 285/97, superando la prassi degli eventi

e delle sperimentazioni in ambiti circoscritti, che sono state importanti, ma oggi non più sufficienti.

Famiglie e servizi per la prima infanzia

La partecipazione delle famiglie e degli operatori è stata e può ancora essere un valore ricercato da chi si avvicina ai servizi e da chi li gestisce. Ma, tanto più i servizi e le attività si strutturano (e tanto più ciò accade quando questi servizi rispondono alle aspettative delle persone che li frequentano e utilizzano) tanto meno c'è spazio per la partecipazione "non formale" e più creativa.

Si ripropongono qui il tema delle procedure amministrative consolidate, che mal sopportano processi di cui non siano predefiniti gli esiti, e il tema dei metodi, correlabili alle abilità e alle competenze messe in gioco, nell'ascolto e nel dialogo, da chi "accoglie" e/o coordina i processi e ha il compito di recepire le indicazioni emerse.

Famiglie e ragazzi a scuola

Si potrebbe supporre che la riduzione degli spazi di partecipazione dei genitori, che si osserva con progressione crescente passando alla scuola dell'infanzia e agli ordini successivi, fosse accompagnata da un accresciuto ruolo attribuito a bambini e ragazzi. Non è così.

Le testimonianze raccolte rac-



contano di una scuola dove sono ancora diffusi – sia pure con significative differenze e generose eccezioni – metodi prescrittivi e normativi imperniati sulla trasmissione di informazioni, concetti, nozioni, che separano nell'apprendimento l'aspetto razionale da quello emozionale, limitandosi a una formazione tecnicistica, che penalizza la relazionalità.

Consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione

Ci sono scuole dove gli studenti sono coinvolti in un dialogo fra loro e coi docenti, al fine di stabilire regole e criteri condivisi riguardanti la vita di relazione, lo studio e l'organizzazione dei tempi e degli spazi. Stiamo anche assistendo all'aprirsi di molte scuole al territorio e alla collaborazione con l'ente locale, promuovendo o aderendo ad esperienze di Agenda 21 a scuola e a percorsi di progettazione partecipata. Si tratta di esperienze importanti da diffondere, perché centrate sull'ascolto, la relazione e la partecipazione, che correlano la soggettività alla conoscenza, i valori all'agire responsabile.

Molto interessanti sono anche le esperienze fondate su criteri di rappresentanza (come ad esempio i Consigli dei ragazzi o le Consulte provinciali degli studenti): si tratta di esperienze che tuttavia mantengono le promesse sul piano dei diritti, dell'educazione e della partecipazione dei ragazzi al cambiamento, quando evitano il riproporsi di modelli adulti e sono sostenute dal confronto e dalla discussione che illumina e precede ogni decisione, così come è praticata nella democrazia diretta.

Associazionismo

Non ci riferiamo qui alla scuola parallela costituita dai "corsi", né alle esperienze addestrative che svolgono certamente una funzione significativa nell'insegnamento di pratiche (artistiche, artigianali, sportive e altro ancora) e nell'occupare il tempo extrascolastico dei ragazzi, che propongono talvolta valori e metodi orientati all'omologazione e alla piatta adesione ai richiami del successo e della competizione.

Ci riferiamo invece alle esperien-

ze promosse dall'associazionismo educativo, religioso, ambientalista, sportivo che (anche sull'onda della Legge 285/97 e spesso in collaborazione con gli enti locali) pongono al centro del loro operare i diritti e le esigenze educative di bambini, ragazzi e giovani, con e per i quali promuovono contesti che orientano alla partecipazione.

Animazione di strada

Facciamo riferimento a quelle azioni animative e aggregative che mirano ad "abilitare gli adolescenti ad essere protagonisti dei propri tempi e dei propri spazi, perché sappiano illuminarli di significati profondi all'interno del sistema culturale cui appartengono".

La ricchezza di esperienze di animazione di strada presente in Emilia-Romagna è frutto della fervida sperimentazione in campo sociale, caratterizzata dall'intenzione di scoprire nuove modalità per impostare i servizi alla persona e di dar vita a forme innovative che superino il modello classico dei servizi-sportello costruiti e implementati a tavolino.

Nel garantire un nuovo assetto al sistema dei servizi, ai diversi livelli istituzionali, occorre mantenere un certo margine di "apertura" necessario per lasciare che i ragazzi vi attribuiscono significato e valore con la loro esperienza e la loro partecipazione.

Associazioni di genitori e altri cittadini, comitati di strada

Ci riferiamo qui alle iniziative non fondate su logiche "nimby" (non nel mio cortile), che nell'interesse della comunità, e in primo luogo dell'infanzia, mirano a riconquistare parti di territorio (strade, parchi, giardini e altri luoghi) non per eventi straordinari, ma per dare tempo e luogo alla vita sociale quotidiana, promuovendo sentimenti di fiducia, solidarietà e sicurezza, creando un clima preliminare e indispensabile all'esercizio dell'autonomia e alla partecipazione di bambini e ragazzi alla vita del loro quartiere.

Movimenti, volontariato e altro

Sullo sfondo dei movimenti ecologisti, pacifisti e new-global, la parte-

cipazione delle persone (fra cui molti adolescenti e giovani) alle manifestazioni di dissenso nelle strade, via internet, attraverso i media, "per rivendicare una maggiore umanizzazione della vita nelle città, per denunciare il prevalere di interessi privatistici su quelli collettivi e ormai mondiali, per denunciare il proprio disagio verso gli stessi rituali del fare politica", si affiancano ad una quotidiana ricerca di senso nutrita da tensione ideale e precisi riferimenti etici e valoriali (si pensi alla rete Lilliput, ai Bilanci di giustizia, al Commercio equo e solidale, per fare alcuni esempi) e lasciano intravedere un nuovo modo di partecipare, vivere l'impegno e pensare la politica, dove tempo privato e tempo pubblico non siano contrapposti e ne risultino, anzi, "riconciliati".

Da queste note emergono alcune indicazioni di prospettiva, che volutamente – tranne qualche eccezione – sono mantenute sotto traccia, implicite. Intendiamo con ciò affidare ai lavori del Gruppo che opererà durante il Convegno, il compito di esplicitarli, integrarli e tradurli in indicazioni operative.

¹ Nella traduzione ufficiale del testo della *Convenzione internazionale per i diritti dell'infanzia*, il termine *childhood* in italiano è diventato "fanciullo", che ci pare parola poco pertinente, perché arcaica, pressoché inutilizzata nel linguaggio comune e assimilabile per significato a "bambino", termine inadeguato a comprendere la fascia d'età da 0 a 17 anni. Dire "bambino", infatti, in Italia significa riferirsi ad un'età che arriva fino a 10/12 anni circa. Quando invece si usa "ragazzo", ci si riferisce in genere a persone in età adolescenziale. Entrambi i vocaboli vengono utilizzati nella maggior parte dei casi al maschile. Nel nostro Paese è molto diffusa la parola "minori", soprattutto nel linguaggio giuridico, ma questo termine rimanda a una certa idea di "minorità" o di carenza. Propriamente il termine "minori" fa riferimento alla "minore età", tipica di chi ha meno di 18 anni, ma in questo senso è più indicata la parola "minorenni", della quale esiste anche il termine complementare "maggiorrenni". Altri termini usati sono "infanzia e adolescenza", che descrivono genericamente le principali fasce di età dei minorenni, ma sono poco usate nel linguaggio comune e soprattutto non sono utilizzate da bambini e ragazzi per autodefinirsi. Per parte nostra useremo liberamente questi termini, immaginando una loro corrispondenza alle età, così come ce la consegnano la cronaca e il senso comune: ci riferiremo perciò a bambino e bambina, a ragazzo e ragazza (ma anche a giovane) facendoli corrispondere – senza rigidità – alle fasce d'età corrispondenti alle scuole materne ed elementari, alle medie inferiori e alle superiori.

La nascita dell'Associazione Nazionale Camina

Il giorno 26 marzo 2004 presso il Municipio di Castel San Pietro Terme si costituirà l'Associazione Nazionale Camina dopo un primo triennio di attività svolta all'interno del Centro Studi "Le mille città".

Le iniziative del primo triennio sono state sviluppate in un ambito prevalentemente regionale (sono un centinaio i comuni aderenti), anche grazie all'importante collaborazione con l'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna. La memoria di tutte le iniziative svolte dal 2000 al 2003 è nel sito di Camina (www.camina.it).

In questi anni le attività del Centro si sono andate rafforzando, anche in funzione di una forte richiesta di presenza e maggior radicamento nel territorio nazionale (seminari e convegni, richieste di consulenze, domande di adesione al Centro in qualità di soci da parte di Enti Locali ed Associazioni nazionali). Ciò ha portato all'esigenza di creare una Associazione nazionale autonoma a cui hanno già aderito comuni, province, regioni, comunità montane, associazioni di enti locali: soggetti pubblici e privati che con-

dividono le finalità di Camina.

L'obiettivo degli enti che aderiscono e aderiranno è quello di affermare e promuovere coerenti e innovative politiche per e con l'infanzia e l'adolescenza, sostenendo il miglioramento della qualità ambientale delle città, anche attraverso il coinvolgimento dei cittadini in esperienze di urbanistica partecipata.

L'associazione darà sostegno alla realizzazione di concreti interventi e di riqualificazione di spazi ed aree, edifici e quartieri, che si ispirino alle esigenze e ai desideri di coloro che abiteranno, con un occhio di riguardo nei confronti di bambini e adolescenti e alle dinamiche di comunità.

A tutt'oggi si sono associati alla nuova Associazione Camina 53 comuni, 2 province, 5 associazioni e un Consorzio di comuni. La scadenza per l'adesione è fissata per il 15 febbraio.

Per il conseguimento dei suoi scopi, a partire dal 2004 l'Associazione Camina organizzerà laboratori, seminari, convegni; promuoverà occasioni di incontro e confronto tra operatori e amministratori pubblici, opportunità di approfondimento e di scam-

bio, fornirà consulenze rivolte non solo agli addetti ai lavori, ma a chiunque sia interessato al benessere dell'infanzia e possa col proprio operato contribuirvi.

Per quanto riguarda la documentazione e la diffusione di dati e informazioni, verrà progressivamente implementata la banca progetti del sito www.camina.it che già raccoglie e documenta oltre duecento progetti in corso di realizzazione in vari comuni, valorizzando il lavoro delle amministrazioni comunali.

Analogamente si accrescerà l'impegno per rendere ancora più interattivo il sito internet con forum, formazione a distanza e la possibilità, per ogni ente associato, di inserire autonomamente news e progetti. Il sito è ad uno stadio assai avanzato di sviluppo e da febbraio 2004 aggiornerà struttura e grafica, rendendo maggiormente fruibili le sezioni arricchitesi di contenuti (per esempio quella dei links tematici o la banca dati dei progetti), grazie anche alla collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Il Centro Camina

L'Associazione dei comuni italiani (ANCI), i comuni di Castel San Pietro Terme (Bo) e Ferrara e il Centro Studi "Le mille città" hanno dato vita nel settembre del 1999 al Centro Camina – acronimo di "città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" – allo scopo di collaborare con regioni, province e amministrazioni comunali nel promuovere politiche attente alla sostenibilità urbana, ai bisogni educativi e ai diritti di cittadinanza di bambini e ragazzi.

Dal novembre del 2000 il Centro opera anche in convenzione con la Regione Emilia-Romagna, sulle tematiche della Legge 285/97 e della Legge Regionale n. 40, del 28 dicembre 2000. Camina collabora anche con l'Unione Province Italiane, l'Ordine dei giornalisti, la Rai Emilia-Romagna e la Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna.

Il sito web www.camina.it contiene una banca progetti che raccoglie la

documentazione di esperienze significative, valorizzando il lavoro delle amministrazioni che le hanno prodotte e mettendone i risultati a disposizione di tutti i comuni interessati. Il Centro ha inoltre intrapreso percorsi di riflessione sulle condizioni che producono.

Per avere informazioni sulle attività di Camina:

segreteria@camina.it

per inviare informazioni da inserire nelle "news" o materiali di documentazione da inserire nella banca dati del sito web:

progetti@camina.it



Newsletter on-line del Centro Camina Città Amiche Infanzia e Adolescenza

Direttore responsabile
Valter Baruzzi

Autorizzazione Tribunale di Bologna
n. 7067 del 29/11/2000

Redazione
Anna Baldoni, Anna Rosa Fava,
Alessandro Finelli, Giovanni
Ginocchini, Chiara Poccobelli

Le foto sono tratte dalla
documentazione dei campi estivi
dell'Arciragazzi e del Comune di Imola

Centro Camina
via dei Mille, 35
Castel San Pietro Terme (Bo)
Tel. 051 6951421 - Fax 051 944183

Editrice La Mandragora
via Selice, 92
Imola (Bo)